

# Benedetto Marzullo, lo 'stravagante' grecista fondatore del DAMS

Angela Maria Andrisano

«Mi nutro di notizie, compro quattro, cinque giornali al giorno, non solo italiani, tra cui l'Unità, e passo a leggerli tre ore al giorno che non sono rubate a nulla, un'attività di sollecitazione e di motivazione [...]. Se oggi c'è una prevalenza della visualizzazione sulla lettura, per fortuna noi continuiamo a condividere una struttura mentale di lettori, una strutturazione comunicabile del pensiero che ci rende possibile il nostro colloquio. Anche perché è sempre l'altro - in questo caso la tua presenza - a rendere possibile il pensiero, e a continuare a fare scoperte. Anche nella filologia, che è il mio mestiere».

Intervista a B.M. di Beppe Sebaste, L'Unità, 22 ottobre 2006.

Benedetto Marzullo (1923-2016) è stato un intellettuale del '900 nel senso pieno della parola<sup>1</sup>, oltre che uno degli ultimi maestri di filologia

---

<sup>1</sup> B. Sebaste scrisse ancora sul suo blog (28 ottobre 2016) poco dopo la morte di B.M: «Tra i tanti che stanno scomparendo, uomini e donne, c'è qualcuno di cui non ho letto da nessuna parte. L'ho appreso infatti da un e-mail mandatomi il 15 ottobre da qualcuno che non conosco alla posta di questo sito: "Caro Sebaste, se non lo avesse ancora saputo, le comunico la scomparsa di Benedetto Marzullo ieri a Roma, semmai volesse darne notizia in qualche sede. Molti saluti, Lorenzo Perilli". B. M. era uno dei più grandi grecisti... Aggiungo che era un grande intellettuale e, se qualcuno ci trova ancora senso, un grande uomo di sinistra. Cosa che per lui, per dirlo in una parola, poteva significare saper leggere l'attualità più scottante attraverso i "classici" e viceversa». Sebaste rinviava poi al bell'articolo isolato di M. De Marinis, uscito su *Repubblica-Bologna* (18 ottobre 2016). Il quale scriveva: «Se ne sono andati nello stesso giorno, giovedì scorso 13 ottobre, Dario Fo (1926), che non ha bisogno di presentazioni, e Benedetto Marzullo (1923), grecista e studioso di teatro, non solo antico. Naturalmente del primo si sono occupati i mezzi d'informazione di tutto il mondo, com'è comprensibile e giusto. Meno giusto anche se purtroppo ugualmente comprensibile è – a mio parere – che quasi nessuno abbia ricordato il secondo, a cui invece la cultura italiana deve molto, essendo egli stato l'inventore di una delle pochissime novità autentiche partorite dal dopoguerra ad oggi dalla nostra Università». L'amico e collega Marco De Marinis si è laureato con Marzullo sulle macchine sceniche in Aristofane ed è stato colonna portante del DAMS per cinquant'anni, dedicandosi alla semiologia del teatro, di cui è stato uno dei primi e noti studiosi a livello internazionale.

classica<sup>2</sup>. Ricercatore di viva intelligenza, manteneva da grecista lo sguardo rivolto alla contemporaneità, fonte primaria delle molteplici questioni necessarie ad attivare un proficuo dialogo tra presente e lontano passato – a livello artistico, culturale, socio-politico. Lo studio della tradizione alimentava per contrasto la sua vocazione progressista: il profondo senso civico e il rigore morale ne costituivano una straordinaria risorsa al servizio delle istituzioni<sup>3</sup>, per le quali si adoperò sempre con grande generosità, lucida visione, perseguimento tenace di ogni forma di necessaria innovazione. Fin dal suo arrivo a Bologna nel 1967, mise in atto proficuamente il superamento della didattica frontale (famosi i seminari del giovedì pomeriggio<sup>4</sup>, una anticipazione delle successive richieste studentesche), ampliò in modo cospicuo, con ogni reperimento possibile di fondi, la biblioteca dell'allora Istituto di Filologia Classica, dette nuovo impulso alla ricerca attraverso un magistero attentissimo alla formazione di studenti ed allievi, cui elargiva in modo disinteressato idee, ipotesi di lavoro, interrogativi sempre stimolanti, suggerendo nuovi percorsi d'indagine.

I ricordi personali (purtroppo non sempre nitidi) di quella luminosa ed esaltante stagione a cavallo degli anni '70 del secolo scorso mi consentono di abbozzare uno schizzo, di mettere in evidenza in questa sede solo alcuni

---

<sup>2</sup> Ne abbiamo tratteggiato variamente la figura in questi cinque anni dalla sua morte e ancor prima mettendo insieme una scelta dei suoi *Scripta minora* (Hrs. von A. Andrisano, V. Casadio, M. De Marinis, M.P. Funaioli, L. Perilli, V. Tammaro, voll. I–II, Hildesheim – Zürich – NewYork, 2000). Oltre all' incisivo ritratto di L. Perilli («Gnomon» 91, 2019, pp. 185-92), che tratta con esaustività ogni aspetto della ricca personalità dello studioso, rinvio, in riferimento più diretto all'esperienza del DAMS, ai contributi di M. De Marinis, G. Liotta, D. Seragnoli in *Benedetto Marzullo. Il grecista che fondò il DAMS*, a c. di A.M. Andrisano e V. Tammaro, Padova 2019, pp. 9-19, 149-51, 153-165, e già a quello, ricco di dati preziosi, di G. Liotta, in *Il teatro e il suo dopo. Un libro di artisti in omaggio a Marco De Marinis*, a c. di F. Acca e S. Mei, Spoleto, 2014, pp. 325-332.

<sup>3</sup> Fu membro, ad esempio, del Consiglio superiore della pubblica istruzione a cavallo tra gli anni '60 e '70. Rinvio a questo proposito a Perilli 2019, che elenca incarichi istituzionali e mansioni più propriamente culturali: «I suoi numerosi interventi sui quotidiani italiani attestano del desiderio di intervenire nel dibattito pubblico, fino a dare consulenze al tribunale contro la censura di un film come 'Ultimo tango a Parigi'. Fu membro della giuria del Premio Strega dal 1946 fino alla morte; [...] dal 1989 lavorò per il Comitato (che per qualche tempo presiedette) per il conferimento dei Premi Nazionali per la Traduzione, presso la Presidenza della Repubblica».

<sup>4</sup> Ne ha opportunamente evocato l'efficace funzione didattica, in un breve ma essenziale medaglione per il Maestro, R. Tosi, *Ricordo di Benedetto Marzullo*, «Annali on-line dell'Università di Ferrara, sez. Lettere» 12.1 (2017), pp. 62-64.

degli aspetti della sua variegata personalità, utili a comprendere lo straordinario progetto che portò alla realizzazione presso l'Università di Bologna del corso di laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo.

B. M. aveva una straordinaria cultura, e oltre alle lingue classiche poteva vantare una eccezionale padronanza della lingua italiana. Famosa divenne, a sancire l'interesse per i testi e i frammenti del teatro antico, la sua felice traduzione delle *Commedie* di Aristofane (Laterza 1968), che gli valse un premio Viareggio. Ma oltre all'attenzione per la parola della scena, era affascinato dai linguaggi delle arti, di cui leggeva le singole creazioni quali "testi" da decodificare, da analizzare con gli strumenti della filologia.

La passione per le arti nasceva da uno spiccato senso estetico – frequentemente si rammaricava di non conoscere la "grammatica" della musica, pur essendone un fruitore appassionato. Nel soggiorno della sua ultima casa romana, arredata in neo-liberty dall'amico Paolo Portoghesi, campeggiava un grande e trasgressivo Attardi, e la musica costituiva il sottofondo di ogni conversazione. Sul tavolo basso e largo, accanto ad immancabili rose, erano accumulati i libri del momento, autori di punta o casualmente scoperti, precursori da promuovere e divulgare perché sorprendentemente attuali: saggi di storia e di musicologia, romanzi, edizioni critiche, riviste di architettura o di teatro, libri di antichistica. Al senso estetico si accompagnava la ricercatezza di chi è abituato alla considerazione della forma, del segno, della spia. Sul versante dell'attività scientifica, la sua ricerca è stata spesso indiziaria: basti pensare alla precoce – almeno in Italia – analisi del testo teatrale tramandato come partitura da eseguire: non concepiva che si parlasse di *letteratura teatrale* già negli anni '70. Oggi duole assistere alla riproposizione in riferimento al teatro antico di simili assunti, sbandierati come novità metodologiche da divulgare (con profluvio di pagine) in barba alla teatrologia degli ultimi cinquant'anni.

Curiosità, immaginazione, acume, intelligenza critica, a volte ipercritica, apertura alle sperimentazioni: ecco alcune doti di B.M. Cominciai a lavorare con lui nell'autunno del 1969 – era da poco approdato a Bologna dall'Università di Cagliari. Fui attratta dal suo rigore metodologico, accompagnato dalla 'stravaganza' degli interessi. Il suo arrivo non era passato inosservato, per una sorta di eccentricità poco consona ad una Facoltà di Lettere in cui alcuni maestri dalle intelligenze brillanti e dalla solida *institutio* convivevano con accademici paludati quando non conformisti. Si

fece notare quasi subito, promuovendo nell'Aula Magna dell'Università – era il mitico 1968 – la messinscena del *Rituale*, adattamento del *Prometeo incatenato*, una tragedia che avrebbe giudicato in seguito pseudo-eschilea, in base ad una ricerca che lo impegnò per un lungo periodo. La regia assolutamente innovativa era quella volta di Arnaldo Picchi, un regista che sarebbe divenuto in seguito docente del DAMS. Si trattava di uno spettacolo artaudiano che vagheggiava le trasgressive sperimentazioni del *Living Theatre*, presente a Bologna l'anno successivo con *Antigone*, di ritorno dall'esaltante esperienza del maggio francese.

In quei primi anni di apprendistato, non solo filologico – B.M è stato un maestro a tutto tondo, capace di stimolare ogni vocazione –, lo ricordo tornare dalla Germania rivitalizzato dai contatti con i colleghi ed entusiasta del clima di rinascita di un paese sempre più ricco di fermenti. Sulle orme del maestro fiorentino Giorgio Pasquali, frequentava a partire dall'immediato dopoguerra le università tedesche. Queste esperienze coniugavano lo studio e l'interesse precipuo per la filologia classica al confronto sul terreno del metodo, degli strumenti e di ogni novità culturale in cui gli capitasse di imbattersi. Lo affascinava la molteplicità delle esperienze didattiche relative alle arti, anche performative, offerte dalle istituzioni di Ulm (*Hochschule für Gestaltung*, diretta prima da Max Bill, ex allievo del Bauhaus, e quindi da Tomás Maldonado), Francoforte (*Hochschule für Musik und Darstellende Kunst*), Berlino (*Hochschule für Bildende Künste* e *Hochschule für Musik und Darstellende Kunst*, poi confluite nel 1975 nella *Hochschule der Künste*)<sup>5</sup>, una ricchezza e varietà con cui l'Italia non poteva competere. E furono probabilmente le riflessioni scaturite su questo versante che gli fecero immaginare, progettare, realizzare con una celerità oggi inconcepibile il corso di laurea DAMS, costretto e mal tollerato all'interno della tradizionale Facoltà di Lettere e Filosofia. L'attenzione ad ogni forma di creatività artistica veniva percepita come qualcosa di "diverso", di "altro" rispetto ai saperi e ai percorsi tradizionali, una forza dirompente e destabilizzante anche per via degli studenti della prima ondata: fantasiosi, trasgressivi, ignoranti. I peggiori?<sup>6</sup> Timore, rivalità, invidia procacciarono alla fulgida iniziativa una

---

<sup>5</sup> Il DAMS esisteva già come esperienza universitaria singolare ed unica. Una delegazione berlinese sarebbe venuta a Bologna negli anni precedenti al 1975 per vagliare l'esperienza del corso di laurea di recente istituzione.

<sup>6</sup> E' noto ormai a tutti come dal DAMS, che contava un migliaio di studenti l'anno, tra cui molti stranieri ancor prima dell'Erasmus, siano presto usciti personaggi e artisti famosi (cf.

selva di detrattori, che aumentarono nel tempo, via via che le risorse economiche per l'Università e la ricerca si assottigliavano: le ragioni di avversione divennero spesso strumentali. Ma paladini a partire dalla prima ora (1969), non coinvolti direttamente nel progetto ma estimatori di B.M., furono Gilmo Arnaldi, Ovidio Capitani in seguito, e naturalmente Fabio Roversi Monaco.

La nascita del DAMS ebbe luogo anche e non solo per via della stima e della credibilità di cui si avvaleva B.M. presso l'allora Ministero della Pubblica Istruzione – fu membro del Consiglio Superiore –, e in particolare per la vicinanza e amicizia che lo legava al direttore generale Salvatore Comes (1919-1973)<sup>7</sup>, il cui generoso stanziamento permise l'ardita e innovativa operazione, anche in virtù del prestigio di cui godeva allora come oggi l'Alma Mater. Facevano parte del comitato tecnico, costituitosi per l'istituzione del nuovo corso di laurea e presieduto da B.M., Luciano Anceschi (1911-1995), allievo di Antonio Banfi e docente di Estetica a Bologna dal 1952<sup>8</sup>, Francesco Arcangeli (1915-1974), già direttore (1958) della Galleria d'arte moderna e docente di Storia dell'arte dal 1967, Ezio Raimondi (1924-2014), allora docente di Storia del teatro presso la Facoltà di Magistero e quindi alla Facoltà di Lettere, e poi chiamato a ricoprire la cattedra di

---

Liotta 2014 cit.). Ricordo almeno Paolo Fresu, Carlo Mazzacurati, Pier Vittorio Tondelli, Gianfranco Cabiddu (regista cinematografico, laureato al DAMS in etnomusicologia, che voglio citare come esempio di formazione interdisciplinare).

<sup>7</sup> Sono grata alla collega ed amica Ornella Montanari, vicina a B.M. fin dal 1968, fonte orale preziosa che ha ridestato in me questo ricordo e me ne ha confermato altri. Mi scrive, infatti: «Marzullo, membro del Consiglio Superiore, riuscì a forzare la mano ai regolamenti accademici e a far istituire tre cattedre: una di Semiotica, una di Progettazione ambientale ed una di Istituzioni di regia, destinate a Eco, Maldonado e Squarzina, senza passare attraverso la gogna ministeriale, con assegnazione diretta. Questo passaggio fu risolutivo per sottrarsi alle volontà dei consigli di facoltà e alla burocratizzazione ingessata delle tabelle ministeriali. Il nuovo corso di laurea non doveva avere nulla a che fare con i vincoli delle classi di concorso della scuola italiana. In questo stava la straordinaria novità che ben pochi capirono e che tanta fatica costò all'ideatore. Fare confluire tali laureati nel marasma della scuola sarebbe stata la bestemmia più grande e il più grande tradimento. Il sogno durerà pochissimo, e il riconoscimento della laurea DAMS nelle tabelle ministeriali dell'insegnamento sembrò la morte di un'idea geniale». In realtà si è potuto felicemente constatare come nella scuola media inferiore si sia imposta nel tempo una proficua alfabetizzazione relativa ai linguaggi delle arti da parte di docenti capaci di avere seguito anche in virtù di nuovi strumenti pedagogici.

<sup>8</sup> I suoi poliedrici allievi Renato Barilli e Luciano Nanni sarebbero stati per tutta la loro carriera figure centrali della didattica e della ricerca damsiane.

Letteratura italiana, Liano Petroni (1921-2006), docente dal 1965 di Lingua e letteratura francese. Si incontravano e scontravano nello studio di B.M. al quarto piano di via Zamboni, 38, in riunioni a dir poco vivaci, animate da discussioni dai toni spesso molto accesi. La linea di Marzullo, non totalmente condivisa o non da tutti, alla fine prevalse. Non si esaurirono, tuttavia, le diffidenze. La sua visione era all'avanguardia. Bandito ogni approccio estetizzante, messa tra parentesi ogni forma di storicismo, al centro di ogni speculazione da tradursi in prassi scientifica andavano situati i "testi" delle arti di cui possedere e analizzare i linguaggi con metodo "filologico" (prima ancora che strutturalista o semiotico), sulla base di un assunto pasqualiano, mai sconfessato dal Nostro, ma tenacemente perseguito: la filologia è una scienza storica.

Il corso, in cui creava imbarazzo l'assenza delle diciture "letteratura" e "storia", proponeva una dimensione operativa con largo uso di seminari e laboratori e contemplava nel suo svolgimento quadriennale l'acquisizione di un'alfabetizzazione di tutte le discipline artistiche (arte, musica, spettacolo), con uno sguardo privilegiato per il teatro, anche musicale naturalmente, che tutte le arti coniuga e porta a sintesi a partire dalla costruzione dello spazio. Ed il teatro è stato in qualche modo fin dall'inizio l'asse portante del corso, ha avuto docenti impegnati, appassionati, occupati a tenere la barra dritta. Ma nella progettazione iniziale ruolo fondamentale spettava anche alla musicologia, disciplina assente nei Conservatori, nella cui offerta didattica solo la Storia della musica si affiancava alla formazione tecnica. Fittissime erano le conversazioni di B.M. con Diego Bertocchi, colto e raffinato interlocutore, protagonista nel DAMS della prima ora, prematuramente scomparso<sup>9</sup>. Nella definizione del piano di studi di questo corso rivoluzionario non appariva cogente una specializzazione finale, affidata alla tesi di laurea, quanto si promuoveva precocemente l'invito alla interdisciplinarietà.

---

<sup>9</sup> Così lo ricorda nel suo blog Renzo Cresti: «nel 1979 avvenne il mio primo e decisivo incontro con Wagner, fu in una circostanza triste perché curai un libro in memoria di Diego Bertocchi, mio insegnante di *Drammaturgia musicale* al DAMS di Bologna, scomparso prematuramente due anni prima, all'età di 34 anni. Il volume raccoglieva gli scritti su Wagner e le trasmissioni radiofoniche che Bertocchi aveva dedicato al grande sassone,[...] comprende il mio primo scritto wagneriano dal titolo *Wagner nei filtri di Diego Bertocchi*».

L'obiettivo essenziale di B.M. era quello della formazione di figure adatte a nuove professioni (richieste peraltro dalla disoccupazione giovanile), votate *in primis* ad operare in seno alle istituzioni cittadine, a promuovere una diffusione capillare della cultura artistica sul territorio. Il progetto era di largo respiro: l'ambizione quella di elevare il livello delle competenze sul versante delle arti per aprire un dialogo con le migliori sperimentazioni italiane ed europee, perché sempre più intensa fosse la circolazione delle idee e delle nuove metodologie. Erano anni assetati di cultura, in cui il fervore, non solo politico, erede degli aspetti creativi del '68, permetteva l'illusione di un avvicinamento progressivo all'Utopia. L'impegno fu tenace, duraturo.

Ad amministrare il Comune di Bologna c'erano personaggi di rilievo, che divennero tra gli interlocutori privilegiati di Marzullo: basti citare i colleghi Renato Zangheri (1925-2015), già assessore alla cultura e direttore dell'Ente bolognese manifestazioni artistiche, eletto quindi sindaco nel luglio 1970, e Pier Luigi Cervellati (1936), assessore all'edilizia. Non gli sono mai sfuggite le personalità culturalmente e politicamente emergenti della città che per molti versi sentiva angusta, soffocante e che egli tentò di sprovvincializzare con la sua avveniristica operazione, chiamando ad insegnare (sperimentalmente a partire dal 1970/'71, e quindi dal 1971/'72) alcune delle figure più note e promettenti del panorama culturale italiano, spesso operatori sul campo – che si ritrovavano a reinventarsi docenti come Luigi Squarzina (Istituzioni di regia), Gianni Polidori (Elementi di scenografia), Giuliano Scabia (Drammaturgia), Alfonso Gatto (Italiano), Luigi Rognoni (Storia della musica), Mario Bortolotto (Metodologia della critica della musica), Tomás Maldonado (Disegno industriale)<sup>10</sup>, e ancora Renzo Tian, Nanni Loy ecc. E poi naturalmente Umberto Eco (Comunicazioni di Massa), divenuto titolare della prima cattedra di Semiotica in Italia<sup>11</sup>. Per

---

<sup>10</sup> Liotta 2014 cit. lo ricorda «autore di una stupefacente idea di ristrutturazione dell'ex Chiesa di Santa Lucia (attuale Aula Magna) come sede unica del Dams, progetto mai realizzato per problemi di politica economica dell'Ateneo bolognese». Una delle prime laureate di Maldonado fu Gabriella Arzuffi, moglie di B.M., donna sensibile, raffinata, concreta, che condivideva col marito l'amore per la musica e per le arti, presenza fondamentale per l'equilibrio di un intellettuale effervescente.

<sup>11</sup> Per l'elenco ancora lungo e strabiliante, rinvio nuovamente a Liotta 2014 cit., che aggiunge: «il compositore Franco Donatoni per *Elementi di armonia e contrappunto*, Roberto Leydi per *Etnomusicologia*, Giampiero Cane per *Civiltà musicale afro-americana*, Mario Barone, e poi Adelio Ferrero, Antonio Costa, Giampaolo Bernagozzi, Gian Vittorio Baldi, Nanni Loy per gli insegnamenti di cinema, o scrittori come Gianni Celati per *Inglese*,

Comunicazioni di massa Marzullo avrebbe in seguito (1977) promosso la chiamata da Urbino del semiologo Paolo Fabbri (1939-2020), recentemente scomparso, intellettuale di grande apertura, raffinato, intelligente, generoso. E ancora da Palermo richiamò Marco Mondadori, brillante e coltissimo filosofo della scienza, poi emigrato a Ferrara, dove trasformò la Facoltà di Magistero in Lettere e Filosofia: un'altra intelligenza perduta prematuramente (1945-1999). Ma del DAMS delle origini, che dette l'avvio ad una tradizione consolidatasi nel tempo, vanno evocate soprattutto le atmosfere singolari, elettrizzanti, il rapporto disinvolto tra professori e studenti, le occasioni seminariali, le conferenze con esponenti d'avanguardia del mondo dell'arte, gli spettacoli della Soffitta, i laboratori dei gruppi emergenti. Circolavano personaggi come Alberto Moravia, Dacia Maraini, Carmelo Bene, Jean-Luc Godard, Bernardo Bertolucci, Roberto Benigni e tanti ancora...

Il girotondo delle arti, vagheggiato da Marzullo, se continuò ad essere perseguito dai singoli e straordinari personaggi di cui egli aveva riempito a ragion veduta le aule, non ebbe continuità istituzionale: gli studiosi di storia dell'arte privilegiarono molto presto gli studenti dei corsi di Lettere, sottraendosi di fatto al progetto fondativo, e il corso di laurea si ritrovò amputato: da DAMS divenne DMS. Traspire l'amarezza del Nostro per questo ridimensionamento in occasione di quel che egli ebbe a scrivere a proposito della Hochschule der Künste berlinese: sia nell'enfatizzare l'importanza del lungimirante progetto che nel segnalarne alcuni limiti, il Nostro esplicitava quella che era stata la propria concezione del DAMS, in parte disattesa e non condivisa. Durante una visita alla nuova istituzione

---

Guido Neri per *Francese*, Renato Barilli, Anna Ottani Cavina, un giovanissimo e brillante Giovanni Romano per l'Indirizzo delle Arti, Luciano Nanni per *Estetica*, Ancora per il teatro, iniziarono la loro carriera universitaria al Dams di Bologna giovani studiosi provenienti da Genova come Rita Cirio e Pietro Favari e dall'Università di Roma come Ferruccio Marotti, Fabrizio Cruciani, Franco Ruffini, Renzo Tian, a cui si aggiunsero studiosi già affermati come Paolo Puppa, Nicola Savarese e Claudio Meldolesi, che fino alla sua recente scomparsa ne diviene il capofila più amato e riconosciuto da colleghi e studenti dell'indirizzo Spettacolo. E vennero contattati pure Paolo Grassi, fondatore insieme a Giorgio Strehler del Piccolo di Milano, Franco Quadri, il più scapigliato critico teatrale del tempo, Alberto Arbasino, ma tutti, per diverse ragioni, declinarono l'invito al "ruolo" accademico. Che invece accettarono personalità di spicco come il compositore Aldo Clementi, Lamberto Trezzini, il giornalista Furio Colombo, il filosofo Salvatore Veca, e il padre della poesia visiva italiana Lamberto Pignotti, a cui venne affidato l'incarico di *Tecniche pubblicitarie*, Gianfranco Bettetini. E poi, Omar Calabrese, Ugo Volli...».

berlinese ebbe modo – scriveva – «di confrontare in alcuni seminari ed appassionante discussioni l'esperienza bolognese del D.A.M.S. con la neonata iniziativa (che dal fortunoso modello italiano aveva attinto non poche suggestioni)<sup>12</sup>». La straordinaria Scuola tedesca non provvedeva ad aggregazioni ma a integrazioni delle diverse arti, abbandonava ogni concezione estetizzante, pronta ad «acquisire una coscienza nuova, non più esclusivamente professionale o tecnica». In quell'occasione B.M., ribadendo il proprio manifesto damsiano, suggerì ai colleghi tedeschi – che peraltro ne seguirono le indicazioni – di mettere al centro il teatro, all'inizio «marginalmente rappresentato», in realtà «il più promettente e unificante degli strumenti», di non rifiutare integrazioni epistemologiche e pedagogiche, di non condannare l'arte all'isolamento «intrinseco, ma anche culturale». Osservava come la riflessione intorno alle arti non si sviluppa «col semplice riorganizzarle, integrarle, accademicamente nobilitarle». Ne evidenziava la valenza sociale.

B.M. fu in quell'occasione così persuasivo e generoso di sollecitazioni che la realizzazione dell'auspicato impulso all'ambito del teatro nella nuova università berlinese dette la miglior conferma con l'istituzione di un premio, che venne assegnato ad una singolare *Produktion* della medesima Hochschule: uno «spettacolo di frontiera di conclamata novità», basato «sul livello corporeo, puramente materiale, di ogni espressione» (*Maulwerke*, 1977)<sup>13</sup>. Altresì, a fugare le diffidenze verso gli ambiti teorici e scientifici venne organizzato un simposio (Karl-Hofer-Symposion, 1979) sul tema «Arte e scienza»: B.M. partecipò con una relazione<sup>14</sup> che invitava in generale alla verifica di questo necessario rapporto, e in particolare spronava ciascun settore artistico a riflettere sull'urgenza di questo tema, provocava i docenti di tali settori, i primi a temere intrusioni indesiderate. Portava ad esempio la più avanzata e solida esperienza del DAMS, e già prima quella del Bauhaus di Walter Gropius. Ma quello che poteva essere citato a Berlino come corso esemplare, e che sarebbe stato in Italia modello insuperato per l'istituzione di una numerosa serie di imitazioni, era destinato, tuttavia, a non diventare una

---

<sup>12</sup> A questo proposito rinvio a B.M., *Università delle Arti (Berlino)* (1975) e *La Hochschule der Künste, a Berlino* (1980), ambedue in *Scripta minora* cit., rispettivamente pp. 864-7 e pp. 910-13: 911.

<sup>13</sup> *Scripta minora* cit., 912-3.

<sup>14</sup> *Über Kunst und Wissenschaft*, pubblicata in *Scripta minora* cit., pp. 708-711.

Facoltà autonoma, come forse sarebbe stato opportuno per via dell'enorme potenziale di sviluppo insito nella concezione originale.

Sui processi artistici B.M. si è interrogato tutta la vita: l'ideazione del DAMS ne ha testimoniato i roveli (per usare un termine del suo lessico ricercato). Val la pena chiudere con le parole di questo Maestro del '900 che guardava lontano, che non amava i confini. Scriveva nel 1975 a difesa del film di Bertolucci (UTAP, 1972)<sup>15</sup>, contro la quarta sentenza di condanna e a favore della specificità dell' 'artistico', della sua incoercibile ambiguità: «la libertà dell'arte' è rivendicazione atavica, probabilmente tribale, condizione di ogni celebrazione rituale. L'arte ha radice, indefettibile dimensione 'religiosa'. Ulisse uccide implacabile Proci e collaborazionisti, concubine lascive, ma risparmia Femio, il poeta (Omero, *Odissea* XXIII 330ss.). Sulla lascivia, già ritenuta arrogante e sovversiva, trionfava ventotto secoli fa l'arte: numinoso fenomeno. Femio protestava, innanzitutto, la propria e 'autonoma' ispirazione: 'autodídaktos' si proclamava, dunque libero nel canto, nelle stesse azioni».

---

<sup>15</sup> B.M., *Sul «Tango»*, in *Scripta minora cit.*, 2000, pp. 687s. Aggiungo che giornata memorabile fu la proiezione di "Ultimo tango" per gli studenti DAMS al cinema Roma di Bologna: iniziativa coraggiosamente promossa.